

A 15 anni dalla morte

Ricordiamo Don Giorgio

Il 19 maggio 1991, mattino di Pentecoste, si addormentava "nel Signore" don Giorgio Accastelli, il quale svolse il suo ministero a San Lazzaro dal 1967.

Molti lo ricordano ancora... alto e sorridente, sempre disposto ad "ascoltare" e a infondere fiducia.

"Don Giorgio ci ha sposati... Proprio lui ha assistito mia mamma nel tempo della malattia fino alla morte... Ci ha tanto aiutati spiritualmente e anche materialmente... Era umile e si faceva voler bene..."

Queste le espressioni che abbiamo raccolto stando in mezzo alla gente. Ma ora vogliamo lasciare la parola ad alcune persone che l'hanno conosciuto e che vogliono testimoniare il loro affetto e la loro riconoscenza. Inoltre pensiamo di far cosa gradita a tutti riproducendo la lettera commovente con cui don Giorgio si è congedato dalla comunità parrocchiale qualche settimana prima di morire:

L'ULTIMA LETTERA

Carissimi, è forse la prima volta che vi scrivo personalmente in questi ventitré anni che mi trovo in mezzo a voi. In passato sempre vi ho scritto con gli altri preti, co-parroci, che svolgono il loro servizio pastorale in comunità e coi quali abbiamo cercato di creare un presbitero molto unito.

Ma questa volta, si tratta di una cosa, così strettamente personale come la malattia.

Vi devo comunicare che ormai da alcune settimane, attraverso una serie di analisi molto accurate, mi è stata diagnosticata una forma tumorale abbastanza diffusa, per cui risulta difficile eliminarla con interventi chirurgici o altre terapie. Vi devo confessare che, pur nello sgomento della malattia, ho innanzitutto ringraziato il Signore per i 58 anni di vita che mi ha concesso, per avermi dato la grazia di vivere con dei preti e con questa comunità, che mi hanno fatto sempre sentire la gioia di essere sacerdote (specialmente nelle liturgie così partecipate e coinvolgenti), di avermi conservato povero, di non avermi permesso di fare quel male, al quale la mia natura da sola sarebbe stata portata.

Per questo ho sentito il bisogno di dire con Maria il mio Magnificat al Signore, che, nonostante la mia piccolezza, mi ha mantenuto sulla via della fede e dell'impegno cristiano.

Forse mi resteranno ancora lunghi mesi di sofferenza: cercherò di viverli in unione con tutte le altre persone che soffrono, anche più di me: insieme ci raccomandiamo alle vostre preghiere e al vostro aiuto fraterno.

Vorrei molto potervi ancora salutare, ma il senso di stanchezza e di prostrazione fisica che la malattia comporta, non mi consente più, di farlo, se non in modo sporadico, come non mi consente di partecipare alle liturgie della comunità.

Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto e che fate per me e per tutti gli ammalati, e mentre ci avviamo al Convegno diocesano sulla malattia che si terrà a Pinerolo nel mese di maggio, imploro il Signore che la sofferenza non mi distacchi mai dal suo amore e dall'amore degli altri, così come è avvenuto per Cristo Gesù, che pur di fronte alle sofferenze della croce non ha mai perso la sua fiducia illimitata.

Con tanto affetto don GIORGIO

(da Orizzonti Aperti, marzo 1991)

TESTIMONIANZE

Ho un bellissimo ricordo di don Giorgio, e devo dire che ancora oggi, a distanza di tanti anni, a volte mi capita di pensare "... se ci fosse don Giorgio che direbbe di questo?".

È stata una persona che mi ha accompagnato nella vita e nella

crescita.

Me lo ricordo come una persona che sapeva dare serenità dal punto di vista religioso, una persona assolutamente tranquilla ma anche retta.

Con lui non si scherzava, non si poteva "fare i furbi", ti riportava subito "in carreggiata".

Ti invitava a guardare i tuoi difetti, piuttosto che quelli degli altri, a guardare e riconoscere le tue colpe piuttosto che lamentarti di quello che potevano aver fatto gli altri di sbagliato.

Ma nello stesso tempo ti rasserenava, era quasi "paterno", si sentiva l'affetto da parte sua, noi eravamo importanti per lui.

Con don Giorgio è nato il gruppo per i bambini dai 3 ai 6 anni.

Con lui e un gruppetto di mamme avevamo cominciato - i nostri bambini erano proprio di quell'età - a parlarne ed era nata

quest'idea. Partecipava sempre, don Giorgio, e a noi sembrava il nonno dei nostri bambini. Me lo ricordo ancora, giù nel salone con tutti i piccolini attorno.

Se qualche volta riesco a prendermi qualche impegno serio, se ho sviluppato una "coscienza critica" un certo modo di pensare, penso sia soprattutto dovuto alla fortuna che ho avuto: quella di crescere in una Comunità con presbiteri come don Giorgio, don Mario e don Angelo.

Grazie!

Ci manchi anche se sono passati tanti anni. (SA)

Ho conosciuto don Giorgio agli inizi degli anni '60, in quanto facevo parte del Centro Diocesano GIAC (nel settore Aspiranti con Agostino Calliero) e don Giorgio era l'assistente. Ricordo lunghe riunioni serali per discutere del metodo del movimento aspiranti, della revisione di vita e per preparare qualche attività. Ho poi partecipato alla costituzione del Movimento Studenti, di cui don Giorgio fu promotore. Per me, e per molti altri giovani d'allora, è stata una figura di riferimento molto importante: nel suo modo d'essere, nel rapportarsi con noi, ha rappresentato un modo nuovo, amarevole e profondo, di incarnare la fede e le istanze di rinnovamento del Concilio. È stato anche tramite lui che abbiamo conosciuto le opere di testimoni quali Paul Gauthier, Raoul Follerau, Mazzolari, don Milani, Michel Quoist, Gonzales Ruiz, Hans Kung. Ricordo le giornate di ritiro al Castello di Miradolo, i campi scuola a Cà Nostra e gli incontri a Monte Oliveto. Proprio al termine di uno di questi, quando oramai la maggioranza dei partecipanti era andata a casa, mi propose di accompagnarlo in chiesa per recitare insieme la Via Crucis. Questa proposta mi sorprese, perché questo tipo di devozione lo consideravo un po' desueto e relegato al Venerdì Santo; ma, ripensandoci, era rivelatrice della profonda devozione e spiritualità di don Giorgio; così come grande è stata la

sua fede.

Non ho partecipato al primo periodo della sua attività di parroco a San Lazzaro, un po' perché frequentavo un altro gruppo parrocchiale, un po' perché la mia fede era entrata in crisi. Così rincontrai don Giorgio a San Lazzaro nel 1978, anno in cui mi sposai e mi trasferii nel quartiere. Lo trovai invecchiato, nonostante non avesse ancora 50 anni, e un po' appesantito; ma sempre molto profondo e disponibile.

Mi propose subito di collaborare partecipando alla Commissione per gli affari economici e, con Marta, al gruppo famiglia. Un ricordo molto bello e simpatico erano le caramelline che aveva sempre in tasca e che offriva, con uno scherzetto (in questa o in quell'altra mano, anzi per lui...manone) a mio figlio.

Don Giorgio, come molti preti e suore, ha speso tutta la vita per la Chiesa, dove ha ricevuto solidarietà e calore, ma che è stata per lui anche fonte di molta sofferenza e solitudine: penso al disinteresse di molti parrocchiani e all'ostilità da parte di molti confratelli. (PG)



Don Giorgio ai tempi della G.I.A.C.



Prima Comunione del 1968

Saper ascoltare e saper parlare, questo è quanto ricordo e rimpiango di più di don Giorgio. Avevi un problema, andavi da lui, si sedeva alla sua scrivania e ti guardava: tu incominciavi a parlare, qualche volta faceva un cenno con la testa, un sorriso... un gesto che ti faceva capire che ti stava seguendo con attenzione, ma non parlava se non un "... e allora" o simili, tu parlavi e alla fine tu stesso arrivavi a capire quali erano le svolte successive del tuo problema.

Mi piacerebbe tanto sapermi comportare allo stesso modo, invece mi accorgo che uno mi parla del suo problema e io tendo a propinarli il mio...

E adesso per cambiare argomento, un aneddoto. Don Giorgio era in quel periodo a Bose, Comunità monastica in un paesello sulla Serra di Ivrea. Era lì per un periodo di riposo, aveva difficoltà a dormire. Una domenica siamo andati a trovarlo, facciamo una passeggiata e ad un certo punto ci racconta che nella fattoria in cui risiede la comunità c'è un galletto, che Enzo Bianchi, priore della comunità, sostiene che è importante che ci sia il galletto perché quando la mattina canta noi ci ricordiamo di Pietro, di come è facile rinnegare Cristo... a questo punto don Giorgio commenta, in piemontese, è proprio tutto vero, ma dopo una notte insonne, quando finalmente all'albariesco a prendere sonno e il galletto si mette a cantare, altro che Pietro e simili, a me vien voglia di tirargli il collo...

Ancora un ultimo ricordo... il Crocifisso che domina l'altar maggiore è stato intensamente voluto proprio da lui che riteneva che l'abside avesse bisogno di un Crocifisso, lo ha cercato a lungo perché voleva un crocifisso spoglio, essenziale, non troppo grande, ma che attirasse l'occhio di chi entrava in chiesa

per un momento di preghiera, di meditazione, di silenzio... lo ha fatto scolpire da un artigiano della val gardena... e a me accade che ogni volta che lo guardo il pensiero corre a don Giorgio e all'intensità con cui aveva voluto quel crocifisso. (ML)

INFONDEVA FIDUCIA. Incontrai Don Giorgio nella G.I.A.C. e l'esperienza si arricchì con la formazione del movimento lavoratori.

Ricordo il fermento dei primi anni '60, quando ancora era difficile incontrarsi al di fuori della fabbrica o della scuola. Don Giorgio con Aurelio Bernardi sostenne fortemente la necessità di confrontarsi sui valori cristiani e sociali, che accomunavano giovani, uomini e donne.

La sua parola era sempre improntata sul valore del confronto, della ricerca, della dignità della persona e sulla importanza della testimonianza di vita.

Il sostegno di Don Giorgio è sempre stato concreto, perché conosceva i problemi dei giovani lavoratori ed era dotato di una grande capacità di ascolto e di incoraggiamento.

Don Giorgio è stato presente in un appuntamento importante della vita mia e di mia moglie: il nostro matrimonio. È lui che ha benedetto le nostre nozze e ci ha accompagnato come un padre con il suo affetto ed il suo incoraggiamento.

Pur vivendo in un'altra Parrocchia, Don Giorgio seguiva l'evolversi della nostra famiglia, la nascita e la crescita dei nostri figli, il lavoro e la scuola.

In particolare ci è rimasto impresso nella memoria un episodio: un giorno Don Giorgio, durante una delle sue visite, venne a chiederci un consiglio su come affrontare un problema che a Lui stava molto a cuore. Fummo stupiti che proprio a noi chiedesse un aiuto. Ricordiamo la sorpresa, ma anche l'atmosfera

familiare e paterna creata da Don Giorgio in quella sua richiesta così semplice e sincera.

Questa sua dimostrazione di fiducia e di ascolto verso tutti costituivano il suo stile pastorale, creando un clima solidale tra i parrocchiani. (A e P)

Nel mese di maggio, in data ancora da precisare, ci sarà una serata a cura di un gruppo di amici per rievocare la figura di don Giorgio Accastelli.

BREVI INTERVISTE

Qual è il ricordo più vivo che hai di don Giorgio?

Il ricordo più vivo che ho di don Giorgio è la sua semplicità, la sua dolcezza, la sua attenzione per i poveri e i bisognosi, la sua disponibilità a lottare a fianco degli operai per la giustizia e per i loro diritti nel mondo del lavoro, l'attenzione per gli anziani soli ed ammalati. È stato promotore di un progetto per venire incontro a questi ultimi ed è nato il servizio Televita Pinerolese punto di riferimento per le loro esigenze. (MP)

Confermo l'attenzione al mondo del lavoro e agli anziani e malati per i quali abbiamo progettato il Telesoccorso. Per tanti anziani, poveri e soli, abbiamo svolto in anticipo il servizio domiciliare volontario, aprendo la strada all'assistenza domiciliare comunale. Per tutte queste cose ci trovavamo regolarmente al centro sociale con tutti. (MG)

Un episodio particolare.

Per favorire la gente che lavorava organizzava gruppi ed assemblee la sera dopo cena. Io volevo partecipare, ma avevo problemi con mio marito che non voleva che uscissi. Allora ho detto a don Giorgio: non so se devo continuare così con grane a non finire o se devo smettere di venire; e lui, gentile come sempre, mi ha detto: "Ma lei ha diritto alla sua libertà". Mi sono bastate quelle parole. Ho lottato ed ho vinto, tant'è che quando mio marito sentiva il suono delle campane mi diceva: "Senti, ti

chiamano." (MP)

Anche nelle vicende della vita familiare ho sempre trovato in lui un amico, un fratello con cui confidarmi e da lui ho ricevuto tanti consigli preziosi per affrontare e superare le decisioni più difficili... Ma sono stati numerosi i momenti in cui ci siamo trovati insieme con lui, alle manifestazioni, per le vertenze operaie e per le rivendicazioni sociali degli anziani. Ricordo che correva voce: "M. è diventata matta ad andare ai cortei insieme al parroco." Alcune volte abbiamo risposto: "Manifestiamo anche per voi che state a guardare e a criticare, invece di essere con noi... vedrete che un giorno ci ringrazierete; venite anche voi!." (MG)

Com'è cambiata la realtà della parrocchia e del quartiere in questi 15 anni?

Secondo me sono cambiati in senso buono in quanto le iniziative da lui proposte (i gruppi biblici, l'osservatorio per gli anziani e tanti altri gruppi) continuano tuttora. Ha introdotto i laici nella liturgia e in tanti altri servizi per la comunità che sta crescendo. Ora un buon numero di persone si impegna in vari settori, le attività sono tantissime. (MP)

Secondo me le cose non sono cambiate tanto in bene. Parecchi hanno imparato che la parrocchia è di tutti, ma mancano abbastanza le persone dai 40 ai 60 anni a darsi da fare in tanti gruppi... (MG)



Don Giorgio con il gruppo anziani al centro sociale di via de' Rochis